

# E anche Giacomo Matteotti venne messo in discussione

**Acqui Terme.** Inizia la 50ª edizione del Premio "Acqui Storia" nel segno degli incontri con l'Autore. Ma anche con una tendenza, a voler "riscrivere la Storia", che - purtroppo - più di una polemica ha comportato in queste ultime edizioni.

Ovvio che a documenti & fonti nuove debbano corrispondere, come è giusto, nuove ricostruzioni.

Ma la sensazione è che - tra inviti e opere premiate - si finisca spesso per privilegiare la demolizione di alcune figure, di alcuni personaggi.

Ieri i Fratelli Cervi. Questa volta Giacomo Matteotti. Un domani (come è stato preannunciato) i Fratelli Rosselli.

Sabato 11 marzo Carlo Sburlati (che sempre da solo continua a reggere le sorti della manifestazione di punta della nostra città: l'appello alla creazione di una "Fondazione Acqui Storia", infatti, è caduto miseramente nel vuoto...), sottolinea la apertura internazionale del Premio: il nipote di De Gaulle da noi la serata di gala 2016; Kioko Hayashi finalista con il suo romanzo (ma un po' ci siam stupiti non abbia vinto...).

E ora Enrico Tiozzo, collaboratore delle riviste "Storia in rete", ma anche docente universitario (di Letteratura Italiana) a Göteborg, e premiato dall'Accademia di Svezia. Atteso a Palazzo Robellini per la prima nazionale de *Matteotti senza aureola: il delitto* (Bastogi Libri, 2017), parte seconda di un dittico cominciato con un volume primo (Aracne, 2015) dedicato a Matteotti "senza aureola" politico (il che fan più di mille pagine, in cui anche a causa di un indice poco articolato, si fa oggettivamente fatica a trovare un orientamento).

Assente (per problemi di salute) l'Autore, è stato il prof. Alessandro A. Mola, vicepresidente vicario dell'"Acqui Storia", ad incaricarsi della presentazione, come di consueto circostanziata e brillante.

Molti i dati che l'opera, lavoro di tre lustri, considera: e questi (tra leggende di documenti e cartelle che dovevano sparire, dinamica del sequestro, indagini e arresti, e giacche ritrovate...) non si discutono.

E quando si arriva alla sintesi finale, e al Matteotti "senza aureola", che si rimane un po' perplessi.

Davvero cambia qualcosa qualora i fascisti volessero dare, nelle intenzioni, al deputato solo "una bella lezione", con questa che si trasforma in delitto? Che il mandante sia o non sia chiaramente Mussolini



Aldo Mola e Carlo Sburlati.

è fondamentale? Che Matteotti avesse chiesto l'annullamento delle elezioni con un intervento intempestivo, non corretto dal punto di vista regolamentare, è di vero rilievo? Che non avesse la statura per contrapporsi al Capo di Governo di allora? O il rango di statista? E finisse, con i suoi atteggiamenti estremi, per non incontrare il favore non solo di Giovanni Giolitti, ma neppure, a posteriori, di Antonio Gramsci?

Certo nella morte di Matteotti, *Un italiano diverso* (la definizione è di Giampaolo Romanato; suo un testo che rimane sempre di riferimento, Longanesi 2010), una parte della Sinistra si identifica. Quella socialista.

Egli fu, invece, invisato ai comunisti: "pellegrini di Mosca" li aveva chiamati. E "pellegrino del nulla" è la caustica epigrafe gramsciana. E anche Luigi Longo lega il suo sacrificio al fallimento di un partito e di una concezione: lui diverso e "fuori tempo", anche perché, utopicamente - nonostante la "fezione" del 15-18 appresa da tanti soldati tornati civili - ripudiava la violenza come metodo di lotta, puntando su democrazia & libertà...

Non è testamento da poco per l'Italia che verrà.

Più di mille di pagine quelle del prof. Enrico Tiozzo: ma la sua non ci sembra un'opera che sovverta le precedenti acquisizioni (al pari meritoria la ricerca di Massimo Filippini, relativa al numero dei morti di Cefalonia: dettaglio importante dato che occorreva correggere; ma la strage rimane sempre tale).

"Senza aureola" (e per davvero) furono, invece, le elezioni 1924. (Come anche da testimonianza alcese: il pubblico, numeroso, ha potuto ascoltare dei pesanti condizionamenti subiti all'epoca: ecco un padre che si rassegnò a vota-

## Le denunce di Matteotti

A Palazzo Robellini, sabato 11 marzo, è stato ribadito (ancora una volta) con forza, tra il pubblico, che il Fascismo fu dittatura "debole, leggera, annacquata". Da ridere. Che permettesse nel teatro d'avanspettacolo, ad Alessandria, di scherzare sul lucido testone (la "crapa pelata" della canzoncina) del Duce (Evviva).

Debole e leggera, parlata, si mostra anche, purtroppo - e davvero è una tragedia - la memoria.

Di tanti omicidi. Di pestaggi. Di pensieri e parole imbavagliati. Sino ad arrivare alle orribili discriminazioni tra la minoranza degli italiani (legati alla sinagoga, di ceppo israelitico: ma fedeli al re, e che avevano partecipato a Risorgimento, e alla Grande Guerra) e gli altri italiani di presunta "razza ariana".

Con tutto quello che seguì dal 1938 in poi.

Già nel 1921, assai precocemente, Giacomo Matteotti era intervenuto alla Camera sulla questione del terrorismo fascista. Poi dando alle stampe nel '23 un piccolo libro sullo stesso argomento. Dal titolo "Un anno di dominazione fascista". Nel 1924 edito anche a Londra e a Bruxelles. Da cui traiamo il testo che segue.

"Nel cuore della notte arrivano i camion dei fascisti nei paeselli, nelle campagne, nelle frazioni composte da poche centinaia di abitanti.

Arrivano accompagnati dai capi dell'Agraria locale [ass. dei proprietari terrieri], sempre guidati da essi, perchè altrimenti non sarebbe possibile conoscere nell'oscurità, in mezzo alla campagna sperduta, la casetta del capolega o il piccolo miserello Ufficio di collocamento.

Si presentano davanti a una casetta e si sente l'ordine: Circondare la casa.

Sono venti, sono cento persone armate di fucili e rivoltelle. Si chiama il capolega e gli si intima di scendere. Se il capolega non discende, gli si dice: 'Se non scendi ti bruciamo la casa, tua moglie e i tuoi figlioli'.

Il capolega discende. Se apre la porta lo pigliano, lo portano sul camion, gli fanno passare torture inenarrabili, fingendo di ammazzarlo, di annegarlo, poi lo abbandonano in mezzo alla campagna, nudo, legato ad un albero.

Se il capolega è un uomo di fegato, e non apre, e adopera le armi, allora è l'assassinio immediato che si consuma nel cuore della notte, cento conto uno.

Questo è il sistema Polesine".

(g.sa)

re, per evitare guai, il listone...).

E stupisce l'affermazione del relatore che si lascia scappare che "il fascismo nulla rubò in quell'occasione" (66%, e i 2/3 dei parlamentari, con "Legge Acerbo" confermata dalla matematica: ma dire che non furono libere elezioni è un eufemismo).

Segue una chiosa circa i testi di Storia che non distinguono tra Fascismo avanti 1924 e post 1924 (ma poi si capirà che la polemica riguarda Emilio Gentile e il suo E fu subito regime).

Certo dopo la fine della guerra un clima di guerra civile strisciante, in Italia, e una sostanziale ingovernabilità dai responsi delle urne, col "maldetto proporzionale". Ma in più c'è anche (ma Aldo Mola, e tanti monarchici convinti non lo ammetteranno mai) un sovrano "opportunist" (Mussolini una soluzione, non certo l'unica) che sostanzialmente già "abdica".

È Vittorio Emanuele III. Che

non contento di aver condotto la nazione nel bagno di sangue della Grande Guerra, non avrà remore nel cominciare a demolire quanto più lo legittimava. A cominciare da queste date, lo Statuto dell'avo Carlo Alberto inizia a trasformarsi in carta straccia. Un errore che troverà il coronamento nel grande pasticcio dell'8 settembre '43 e la fuga a Brindisi.

Ricco di interventi il dibattito. (Ed è una "libertà di parola" che nel Ventennio proprio non c'è stata...).

Pur con tutte le buone intenzioni. l'"Acqui Storia" del Cinquantennio avrebbe potuto meglio cominciare.

Anche perchè giusto sui fatti di Cefalonia (e da quella memoria e da Bandiera bianca di Marcello Venturi il nostro Premio ha avuto inizio), Aga Rossi ha consegnato al Mulino un libro davvero interessante. Del quale prestissimo proporrremo, su queste colonne, la recensione.

G.Sa